



UNGHERIA

Le riforme, la democrazia, Gorbaciov, il passato nei giudizi del nuovo numero 1 di Budapest

Grosz parla di Nagy

Intervista al successore di Kadar



Karoly Grosz

L'Ungheria dopo Kadar, la riforma, la democratizzazione, i conti con la memoria di Imre Nagy, le attese per la conferenza del Pcus di fine mese. Ne ho parlato a Budapest con Karoly Grosz, da meno di un mese nuovo segretario del Posu, che ha concesso all'«Unità» la sua prima intervista ad un quotidiano occidentale, rispondendo alle domande che gli abbiamo posto io e Renzo Foa.

GERARDO CHIAROMONTE

BUDAPEST Dove va l'Ungheria? Dal 22 maggio Karoly Grosz, primo ministro già da un anno, ha sostituito Kadar al vertice del partito, dopo una lunga discussione politica sui modi e sulle forme per rilanciare la «riforma ungherese». Perché questo cambiamento? Come valuta la figura di Kadar? Per me - risponde Grosz - è la personalità più rilevante del socialismo ungherese. Ha sempre fatto valere la dialettica tra il rinnovamento e la continuità. Ora, siccome è cambiato il mondo e sono cambiate le cose anche da noi, l'accento si deve mettere sul rinnovamento. E sulla figura di Imre Nagy che giudizio dà? Certamente il carattere e il

profilo politico di Imre Nagy devono essere ancora analizzati con molta calma e attenzione dagli storici. Anche i giuristi dovranno valutare se il peso della pena che gli venne inflitta fu rispondente ai suoi atti o no. Forse trent'anni sono sufficienti per giudicare con maggiore oggettività il percorso e gli atti di uno statista e di un politico. E penso che le analisi non devono servire a interessi politici contingenti, ma a un'esigenza di giustizia storica.

Cosa intendete per pluralismo? Cosa farete? Abbiamo fatto moltissimo, ma vogliamo fare molto di più. Strada facendo, impariamo. Quando faccio il soldato all'accademia, mi hanno insegnato che quando si fa la marcia, poi dalla marcia bisogna andare all'attacco. E delle associazioni indipendenti sorte in questi mesi che pensa? Le ritengo una cosa normale.

C'è il problema di regolamentare queste associazioni con una legge e in dicembre vogliamo presentarla in Parlamento. Come primo ministro ho incontrato rappresentanti di diversi orientamenti. Se parliamo del Forum democratico posso dire che ci sono molte loro tesi che potrei accettare, anche nel programma del partito.

Dalla prossima conferenza del Pcus cosa si attende? Credo che sarà una tappa fondamentale sulla strada del rinnovamento.

Che idea ha del socialismo? Nella sua pratica del potere è stato afflitto da molte malattie infantili. E più che possibile che questo modello di potere non sarà valido il prossimo secolo. Io cerco di immaginare un socialismo più sciolto, più leggero. Penso a cose molto differenti da ciò che abbiamo finito per realizzare, ma molto differenti anche da quello che c'è in altre parti del mondo.

A PAGINA 3

Con gol di Altobelli e De Agostini liquidata la Danimarca 2 a 0

L'Italia e la Germania in semifinale



L'esultanza dei giocatori italiani dopo il primo gol di Altobelli

NELLO SPORT

Un giallo il rientro dal cosmo della Soyuz



A PAGINA 9

Un giallo nel rientro di tre astronauti - un bulgaro e due sovietici - da una missione con la navicella Soyuz che ha agganciato in orbita la stazione spaziale Mir. Al ritorno il comandante Soloyov (nella foto) è stato subito inquisito del titolo di «eroe dell'Unione Sovietica». Onorificenze inconsuete anche per gli altri. Si sono usati aggettivi come «eroi» e «sangue freddo». Tutto lascia pensare ad un pericoloso corso degli astronauti.

Bologna «Deve operarsi? Ripassi fra due anni»

Deve operarsi? Ripassi nel 1990. E quanto si è sentita rispondere al Centro traumatologico di via Boldrini a Bologna una signora di 58 anni, pensionata, bisognosa di un intervento chirurgico al menisco. Non è l'unico caso. Il Centro è oberato di richieste, che provengono non solo dall'Emilia ma da tutta l'Italia centro-meridionale. Oltre duemila interventi chirurgici all'anno. Il Traumatologico sarà, per decisione del Comune, sdoppiato presso i due maggiori ospedali.

A PAGINA 7

Maturità: finite le prove scritte

Seneca, Cicerone: due brani facili per la versione dal latino del liceo classico e delle magistrali. Più impegnativa la prova di matematica per lo scientifico. La seconda giornata degli esami di maturità non è stata drammatica per i 433mila studenti. Da oggi le commissioni correggono i compiti, tra lunedì e martedì, invece, iniziano le prove orali. Ancora tensioni nel mondo sindacale per il contratto-scuola. Le Gilde non riescono a rimarginare le spaccature.

A PAGINA 8

No azerbajgiano all'Armenia: il Nagorno è nostro

Un soviet contro l'altro. Quello della Repubblica armena aveva chiesto il trasferimento sotto la propria giurisdizione del Nagorno-Karabakh. Ieri è arrivata la risposta dei soviet dell'Azerbajgiano. Il Nagorno-Karabakh deve restare nostro. A questo punto non potrà non pronunciarsi il Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Un caso inedito nella storia del paese.

A PAGINA 8

Carabiniere Depistò le indagini Arrestato

BOLOGNA clamorosi sviluppi nell'inchiesta sull'uccisione dei due carabinieri avvenuta a Bologna nell'aprile scorso, pochi giorni dopo l'attentato Br a Ruffilli. Domenico Maccauda, un brigadiere del nucleo operativo, è finito in carcere con l'accusa di aver deplatato le indagini, distribuendo sacchetti di eroina e bossoli di «38 special» aveva creato una falsa pista che portava diritto al boss Nitto Santapaola, accusato di essere uno dei killer del generale Dalla Chiesa. Ma il deplataggio aveva già fatto sei vittime, tra cui una famiglia di comunisti, padre madre e due figli, che sono stati tenuti per 35 giorni - ingiustamente - in una cella di isolamento. Ora resta da capire per conto di chi lavorava il carabiniere arrestato. Poteva inventarsi da solo una pista così complessa? Quali misteri nasconde questa vicenda?

MARCUCCI A PAGINA 5

Con i 9 arresti di Milano salta una centrale operativa del terrorismo Forse gli inquirenti sono sulle tracce dei killer di Ruffilli

Catturato un pezzo delle nuove «Br»

Per la prima volta abbiamo intaccato la struttura operativa delle nuove Brigate rosse. È il commento dei giudici Spataro e Pomarici dopo la scoperta di un covo e l'arresto di nove presunti terroristi. Dall'operazione anti-Br più importante degli ultimi anni novità importanti anche per l'omicidio Ruffilli: forse è stata ritrovata la famosa mitraglietta Skorpiion con cui è stato assassinato il senatore dc.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO L'operazione è scattata mercoledì all'alba: nel covo di via Dogali, alla periferia nord di Milano, due terroristi della colonna romana delle Br sono stati sorpresi nel sonno. Erano armati, ma si sono arresi subito. Poi è arrivata un'altra terroristica della colonna romana in trasferta. Contemporaneamente scattavano blitz in altri appartamenti. Alla fine gli arrestati erano nove. Secondo gli inquirenti non sarebbero «capi» delle nuove Br, ma per-

gali. C'è il sospetto, fondato, che possa essere l'arma usata per uccidere Ruffilli, Hunt, Tarantelli, Lando Conti, nonché i due missini di via Acca Laurentina nel lontano '77. Risalire nel percorso di quest'arma simbolica delle Br è importante. Lo stesso tipo di Skorpiion, come si ricorderà, uccise Aldo Moro. Non si è mai avuta la certezza assoluta che la mitraglietta usata per assassinare lo statista dc sia stata proprio quella sequestrata a Morucci nel '79. Potrebbe dunque aprirsi un nuovo capitolo. Insieme alla Skorpiion gli inquirenti hanno ritrovato anche due mitra Sterling, fucili a pompa, pistole. È chiaro - affermano gli inquirenti - che le Br-Pcc stavano organizzandosi in grande stile al Nord.

A PAGINA 5



Il prefetto di Milano Caruso (a sinistra) e il ministro degli Interni Gava durante la conferenza stampa

Civitavecchia: 1500 turisti bloccati in porto

Sono tornati i bivacchi e i pernottamenti arrangiati sulla banchina del porto di Civitavecchia. Ieri sera erano oltre 1500 le persone rimaste a terra per lo scioglimento dei marittimi della Tirrenia. Orari e linee di collegamento con la Sardegna sono saltati e la gente sta sul molo in attesa del primo traghetto in partenza. Cosa succederà oggi e domani primo week-end di partenze per le ferie?

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. È da circa una settimana che il porto di Civitavecchia sta vivendo uno stato di emergenza, ma la situazione si è fatta più grave nelle ultime ore. Sulla banchina del porto si sono ormai radunate oltre 1500 persone in attesa di imbarcarsi sulla Sardegna, ma lo scioglimento dei marittimi della Tirrenia li ha bloccati. Ora attendono un traghetto pur che sia Vecchi e bambini dal volto stanco dopo una notte all'addieccio aspettando. E aspetteranno non si sa ancora per quanto. Già da lunedì gli equipaggi della Tirrenia avevano mantenuto le indicazioni di sei ore di ritardo stabilite da Cgil, Cisl, Uil e Fedemmar. Prima di ogni partenza i marittimi si battono per lo scioglimento, ma con un continuo crescendo che ieri ha raggiunto il culmine delle sedici ore. Inoltre alla protesta si è aggiunto il personale delle Ferrovie dello Stato.

A PAGINA 7

De Michelis si impegna coi sindacati Il governo promette: «Su Bagnoli si ridiscute»

Per lo stabilimento di Bagnoli ci sarà un giudizio d'appello. Dopo quattro ore di confronto tra governo e dirigenti sindacali, si è deciso di avviare immediatamente la ricerca di soluzioni economicamente valide che consentano di mantenere in vita il ciclo integrale nello stabilimento napoletano. Nei prossimi giorni inizierà anche un esame ravvicinato dei progetti di reindustrializzazione.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Il governo è disposto a riaprire il capitolo Bagnoli. Dopo le manifestazioni di esasperazione dei lavoratori napoletani e al termine di un lungo confronto con i sindacati il vicepresidente del consiglio De Michelis ha annunciato che inizierà subito la ricerca di soluzioni industriali che consentano di mantenere nello stabilimento il ciclo integrale della produzione siderurgica. Contemporanea-

mente, a partire già da mercoledì prossimo, si comincerà ad entrare nel merito dei progetti di reindustrializzazione, per l'area di Napoli e per tutte le altre interessate ai processi di riassetto dell'industria dell'acciaio. Nella fabbrica di Bagnoli De Michelis ha garantito che non verrà compiuto alcun

A PAGINA 11

Napoli, i suoi operai e questo Stato

Si parla di crisi delle istituzioni, di riforme che sono diventate urgenti, e di cosa se non c'è bisogno di intervenire su regole, procedure, strutture che in questo paese sono oggi inadeguate, o sono state distorte, manomesse o scavalcate. Ma ci sono regole che dirò non scritte, e che toccano il punto più semplice (ma decisivo) del rapporto fra la gente e lo Stato. Penso alla bruciante vicenda di Napoli (e non solo di Napoli), quel titolo cubitale sui giornali gli operai di Bagnoli assaltano il Comune e la Regione! Leggo le deplorazioni indignate, i moniti e - pare - le denunce già annunciate. Sul fatto e sulla questione che esso evoca, altri compagni già hanno scritto cose chiare e giuste, lo vorrei tornare su un punto che mi sembra rivelatore di un processo più generale.

Va bene. Tutti oggi dicono che il dramma della siderurgia italiana (e non solo italiana) è un atto da tempo. Si parla di errori madornali commessi negli anni passati dal responsabile del settore pubblico, e

nessuno spiega perché nessuno ha mai pagato una sola unghia per questi errori (salvo gli operai licenziati). Ma se le cose stanno così, e se il dramma aveva questa durata e crudeltà, perché il governo - nemmeno in questi ultimi mesi - non ha sentito il bisogno di venire tempestivamente dinanzi all'aula del Parlamento, a esporre la sua posizione e a chiedere (sì, dico a chiedere) un giudizio e un orientamento? C'era una mozione comunista che lo domandava: è stata gretatamente ignorata.

C'è di più. Se tale era la questione, perché non ha parlato la voce diretta del presidente del Consiglio? Che venisse lui in aula, a dire - alle città, alle regioni, ai lavoratori investiti dalla bufera - cosa pensava e proponeva di fare. Che cosa è un presidente del Consiglio se non parla di questo?

Ho letto il lungo programma steso da De Mita assunto a base di discussione per la formazione di questo governo. C'era appena due righe dedicate alla questione siderurgica, su questioni che riguardano il volto di intere città e di regioni? Voglio dire che fermarsi al numero (pure così alto) dei licenziati è stupido e falso. Gli operai di Bagnoli sono parte essenziale della classe operaia napoletana. Lasciateci adoperare, per vetusta che sia, questa parola classe. Non è voglia di ideologismi. È memoria limpida di ciò che è stato ed è nella vita del più grande centro del Mezzogiorno di lavoratori, che ha portato sulle sue spalle - in momenti cruciali - il peso duro e forte della lotta democratica. E quindi ha combattuto non solo per il suo pane

(che pure è cosa sacrosanta), ma per l'avvenire e la sorte di quadri, di tecnici, di culture e di potenzialità non solo produttive, ma umane, in quella massiccia concentrazione urbana napoletana, così tormentata, rinunciata (chi può dimenticarlo) da poteri infami.

Come parlare di nuova politica per il Mezzogiorno, senza discutere anche di questo patrimonio? E che potere potranno esplicare gli stessi sindacati, se non assumiamo come punto centrale la sorte di questo patrimonio non solo a Napoli, ma in altre zone cruciali di questo paese?

Oggi tutti noi parliamo della nuova condizione di «flessibilità», con cui siamo chiamati a convivere, e che può anche divenire possibilità di cambiarsi, di spostarsi, di imparare, di modificare se stessi. Ma quale cambiamento viene proposto a quella singolare categoria di esseri umani «flessibili», che sono i lavoratori colpiti da mutamenti nella produzione, se viene annullata o fenta la loro possibilità di intervenire, di controllare, di proporre? Leggo i giudizi che dà (è tutto dire) il giornale della Fiat sulle proposte di reindustrializzazione contenute nel piano governativo. Il termine più dolce adoperato è «disarmante generale». Ma allora non c'è nella condotta di questo governo e nel suo «piano», oltre che un ritardo e una povertà di idee, anche una arroganza? È difficile la risposta alla crisi della siderurgia in un contesto che deve essere - lo sappiamo - necessariamente europeo? È vero. E perché allora non tentare anche un qualche scatto di fantasia «istituzionale», e pensare a forme anche nuove di consultazione che coinvolgessero insieme governo, Parlamento, Regioni e Comuni colpiti? Non avrebbe dato tutto ciò un quadro di riferimento (cosere) dire una sponda) molto più larga all'essenziale momento della presenza sindacale? Altrimenti è faticoso, ridicolo dissertare sulla «sintonia» delle istituzioni, e lanciare invettive contro i Cobas. Se davvero c'è bisogno di scelte «forti», tanto più la politica deve puntare alla mente e all'animo della gente e al patrimonio di «essere umano».